

**Centroamerica**  
**Ortega in visita a Cuba**

■ L'AVANA. Il presidente nicaraguense Daniel Ortega. Si è concluso con Fidel Castro al quale ha ripetuto sul piano di pace per il Centroamerica da lui firmato assieme ai capi di Stato di Guatemala, Honduras, Costa Rica e Salvador. L'accordo è stato definito «valentemente positivo» e come un fatto nuovo nella storia della regione «atteggiamento indipendente dei paesi firmatari». Prima di lasciare Managua Ortega ha dichiarato di avere informato degli scopi del suo viaggio i presidenti degli altri 4 paesi firmatari, ricevendone un parere completamente favorevole. «Nessuno deve allarmarsi - ha detto - per questa mia visita di lavoro a Cuba». Ortega ha poi precisato che tra gli argomenti del colloquio con Castro sarebbero figurati in particolare i progetti per il ritiro dall'America centrale di tutti i consiglieri militari stranieri. Alla questione si fa cenno anche nel comunicato congiunto la dove si auspica un accordo regionale per la cessazione di ogni presenza militare straniera nei paesi dell'area. La questione coinvolge anche i consiglieri cubani presenti in Nicaragua, che sarebbero 800 secondo i governi di Managua e dell'Avana, 2.000 secondo stime di altri paesi. Nella visita Ortega è accompagnato dal ministro degli Esteri Miguel D'Escoto che prima della partenza ha sollecitato nuovamente gli Usa a sospendere l'assistenza ai contras. Importante l'annuncio fatto dal vicepresidente nicaraguense Sergio Ramirez, secondo cui il governo sandinista «si prepara a revocare lo stato d'emergenza in vigore dal marzo del 1982. Ramirez ha invitato gli altri governi della regione a rispettare i patti sottoscritti nel corso del vertice a Città del Guatemala. Una indiretta esortazione a Honduras e Costa Rica affinché cessino di appoggiare i contras sul loro territorio.

**Costarica e Nicaragua dopo l'accordo di pace centroamericano**

**Delegittimati i «contras»**

Con l'accordo sottoscritto in Guatemala dai cinque presidenti centroamericani, il «piano Arias» è riuscito, dopo un lungo ed incerto slalom, ad arrivare ad un primo risultato concreto. Ma i suoi meriti non si misurano soltanto nella fragile speranza di pace accesa nella regione. Con esso il presidente costaricano ha anche rimesso in gioco, sul filo di equilibri precari, il futuro della «Svizzera del Centro America».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

■ SAN JOSÉ. Applausi per Oscar Arias Sanchez, presidente della Costa Rica. Applausi all'aeroporto, dove la gente, come già aveva fatto un anno e mezzo fa, nei giorni del suo trionfo elettorale, lo ha accolto inneggiando al «presidente della pace». Applausi perfino dagli organi di informazione che, pur controllati al 95% dalle forze più conservatrici, gli hanno riservato parole di elogio. Applausi da Ronald Reagan che, in una lettera di congratulazioni, solennemente promette di studiare il testo dell'accordo con «grande attenzione». Presumibilmente, dicono i maligni, per poterlo sabotare in futuro meglio di quanto non gli sia riuscito fino ad ora.

In ogni caso, non vi è dubbio: partito con le valigie ricche prevalentemente di incertezze, il presidente Arias è ritornato dal vertice di Guatemala carico di popolarità e prestigio. Il suo piano di pace, nato a febbraio nel segno dell'ambiguità e dato ripetutamente per morto, ha raggiunto un primo inatteso traguardo: quell'accordo sui procedimenti per stabilire una pace solida e duratura che, per quanto fragile, ha cambiato radicalmente le prospettive politiche della crisi centroamericana.

Qualcuno, con un eccesso di enfasi, lo ha definito «un miracolo». E certo è stato il



Il presidente del Costa Rica, Oscar Arias (a destra), con Daniel Ortega durante una recente visita a Managua

che già aveva pesantemente intaccato l'antico benessere della «Svizzera del Centro America», e che mostrava un debito estero pro capite tra i più alti dell'America Latina ed un sistema agro-esportatore di neutralità «permanente e disamata» che pure lo stesso Monge aveva solennemente riaffermato nel novembre dell'83.

Che cosa sia accaduto poi è stato ampiamente raccontato dai testimoni sfiliati davanti alla commissione dello scandalo Irangate: sotto la pressione di funzionari americani Monge consegnò di fatto i confini nord del paese ai contras anti-sandinisti, accettò fino in fondo di giocare il ruolo di «vitima» dell'aggressività nicaraguense affidatogli dalla politica reaganiana, e giunse al punto di sostituire l'onesto capo dei servizi di sicurezza Angel Solano, con il fondatore del movimento paralascista «Costarica libera» Benjamin Pizarro, gradito a Washington. «Sicché - dice l'economista

Ramon Gutierrez - quello che Arias era chiamato a dirigere era un involucro democratico formalmente intatto, dentro il quale, tuttavia, erano gli Stati Uniti a dirigere la politica estera ed il Fondo monetario internazionale quella economica».

Di qui la «erraticità» della sua politica, fatta di svolte e controvolute continue, in permanente bilico tra la ricerca di spazi autonomi - la rottura delle relazioni con il Sudafrica, la condanna dell'attacco Usa alla Libia, l'ordine di chiusura delle piste aeree che garantivano rifornimenti ai contras - e la soggessione alla politica reaganiana. E di qui, anche, il metodo ambiguo attraverso il quale il suo piano di pace aveva visto la luce: con una riunione presidenziale dalla quale era stato escluso Daniel Ortega. E che, legittimamente, parve a molti confidanti come un tentativo di isolare il Nicaragua e di mettere in mora la mediazione del gruppo di Contadora.

Resta tuttavia il fatto che Arias - aiutato in questo dalla flessibilità diplomatica dimostrata dal Nicaragua e dalla solidità di Contadora - è riuscito a portare intatta al primo traguardo la vera novità del proprio piano: la delegittimazione dei contras e del tentativo di abbattere con la forza delle armi il governo sandinista. «La nuova situazione creata dallo scandalo dell'Irangate - aggiunge Morales - gli ha offerto margini politici per colpire l'interventismo reaganiano, che sa essere la vera causa delle tensioni regionali, senza entrare in conflitto con gli Stati Uniti».

«L'equilibrio è, come si vede, assolutamente precario. Le prospettive di pace e, dentro di esse, quelle di ciò che resta della neutralità della «Svizzera» costaricana sembra sgrigolare, più che su fatti concreti, su contraddizioni ancora largamente irrisolte. Ma almeno, dopo la vergogna del periodo Monge, il Costa Rica ha voltato pagina. E chissà che, in questo nuovo capitolo, la storia non cambi davvero».

**Conferenza stampa a Roma**  
**Glasnost, perestrojka e Golfo: ne parlano cinque dirigenti del Pcus**

■ ROMA. Quando si parla di «glasnost», di «perestrojka», del nuovo corso di Gorbaciov, abitualmente si pensa a Mosca. Ma in repubbliche lontane come la Kirghizia, il vertice della perestrojka è già arrivato o lo sta ancora aspettando? Duiscsev, primo segretario regionale di Talas del Pcus della Kirghizia se la cava con una battuta alla domanda del giornalista: «Nella nostra repubblica vi sono tre ore di differenza di fuso orario con Mosca. Dunque, da noi la perestrojka è arrivata tre ore prima». La battuta serve a stemperare il tono ufficiale che aveva la conferenza stampa che si è svolta ieri presso l'ambasciata sovietica a Roma. Alle domande dei giornalisti, con Duiscsev, rispondevano altri quattro alti dirigenti sovietici in visita privata in Italia: Boris Pugo, primo segretario del Pcus della Lettonia, deputato al Soviet Supremo; V. Ogarkov, primo viceministro del Consiglio dei ministri dell'Uzbekistan e deputato del Soviet supremo; M. Barbaric e Valentin Scemiatenkov, vicecapi dipartimento del Comitato centrale del Pcus. La crisi del Golfo Persico, la difficoltà che incontra l'attuazione della perestrojka, la visita del Papa in Unione Sovietica, il problema delle popolazioni di religione musulmana: questi gli argomenti toccati dalla conferenza stampa.

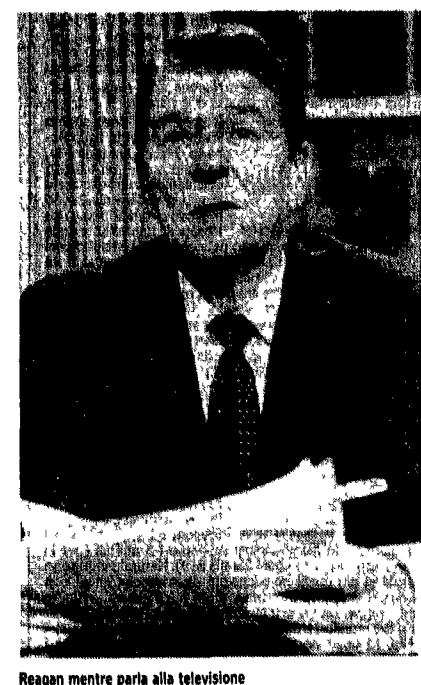
Sul Golfo Persico ha risposto Scemiatenkov. «Quella tra Iran e Irak - ha detto - è una guerra fratricida che non ha senso. Si deve farla cessare al più presto possibile, ma utilizzando gli strumenti della politica. Il ricorso alla forza militare provocherebbe soltanto un aggravamento della situazione». Ma l'Unione Sovietica, dove in alcune repubbliche vi sono forti concentrazioni di musulmani, avverte come un problema interno la crescita del fondamentalismo islamico? «Le scelte religiose fanno parte della coscienza dei singoli - ha risposto Ogarkov, dirigente dell'Uzbekistan. Da noi non esiste un problema di genere, non avvertiamo la crescita del fondamentalismo islamico».

E le difficoltà nell'attuazione della perestrojka? Il rinnovamento incontra qualche difficoltà, ma non si tratta di un'opposizione politica, dice Boris Pugo. «Faccio un esempio: la riforma in sconnessione prevede che la gestione finanziaria delle fabbriche sia affidata agli stessi lavoratori. Ebbene, tutti quelli che ho incontrato si sono detti favorevoli a questa riforma. Poi si va all'applicazione pratica e si vede che nella singola fabbrica si incontrano le prime resistenze. Ma tra due o tre anni al massimo le riforme potranno essere pienamente operative in vari campi».

Boris Pugo ha poi escluso che vi sia un problema di discriminazioni, almeno per quanto riguarda la Lettonia, nei confronti degli ebrei che chiedono di emigrare «Ci sono ebrei che vogliono emigrare e lo possono fare tranquillamente: altri, invece, soprattutto negli ultimi tempi, chiedono di ritornare. E altri ancora, infine, che vorrebbero emigrare ma sono a conoscenza di segreti di Stato o militari. In ogni caso non devono essere macchiate od ombre nel processo della glasnost, e questo vale anche per la questione degli ebrei».

Sulla possibilità di una visita di Giovanni Paolo II in Lettonia (dove risiede l'unico cardinale cattolico dell'Urss, monsignor Vaidotas) Pugo ha detto che è una questione che non riguarda la nostra repubblica, essendo una questione di relazioni interstatali. Credo comunque che la nostra posizione avrebbe per questa visita lo stesso atteggiamento tenuto nei confronti di altre visite di capi di Stato.

□ F.D.M.



Reagan mentre parla alla televisione

**Il presidente ambiguo su euromissili e Nicaragua**  
**Reagan si scusa alla tv per l'Irangate**  
**I democratici: la questione è chiusa**

Reagan cerca di dissipare l'immagine di una presidenza imbalsamata nei 17 mesi che gli restano alla Casa Bianca. Sull'Irangate si scusa e i democratici si mostrano disponibili a metterci su una pietra. Ma neppure i suoi sono convinti che la cosa finisca qui. E oltre che su questa vicenda restano tutte le ambiguità sui principali temi in agenda per i prossimi mesi.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. «Americani, manca un anno e mezzo a quando dovrà sgombrare questa scrivania. In questo tempo non ho intenzione di lasciar accumulare polvere e ragnatele sul mobilio di questo ufficio o su di me. Buona notte e Dio vi benedica». Queste ultime parole esprimono il succo del messaggio di Reagan. Aveva promesso di «salire sul tetto e mettersi a gridare la sua» una volta che fosse conclusa l'inchiesta dell'Irangate. Ha invece sussurrato un «mi spiace, scusatemi» senza

precisare esattamente che cosa gli dispiace e di che cosa si pente. La prima risposta all'opposizione democratica è una sorta di «bene, mettiamoci pure una pietra sopra». Ma persino il più stretto collaboratore del presidente, il suo capo di gabinetto Baker, ammette che sarà difficile che la cosa finisca qui.

Con studiata sicurezza, gli occhi fissi verso le telecamere senza neanche uno sguardo al testo scritto che aveva in mano (l'aveva ormai imparato a memoria o gliene proiettava-

no un'altra copia di fronte?), Reagan ha ammesso di «esserli stato ostinato in una politica che è poi uscita dal seminato». Ma ha giustificato la reticenza a definire più precisamente in che cosa era sbagliata quella politica con l'argomento che a questo punto «niente di quel che posso dire può riaggiustare la cosa». Ha elogiato Shultz e Weinberger che erano contrari al pasticcio armi-ostaggi e ha cialtrato Poindexter e North («nessun presidente deve essere mai protetto dalla verità, nessuna operazione è così segreta che debba essere nascosta al comandante in capo»). Ma si è guardato bene dall'entrare nei dettagli e dire cosa avrebbe deciso se l'avesse saputo informato. Ha assunto la responsabilità dell'accaduto, ma solo per meglio scaricarla sui suoi collaboratori (la responsabilità tocca a me, non si ferma all'ammiraglio Poindexter come egli ha testimoniato, perché in ultima analisi sono io che devo rendere conto al popolo americano»).

Nell'immediata replica dei democratici per bocca del senatore George J. Mitchell, apparso sugli schermi televisivi un istante dopo che Reagan aveva concluso il suo messaggio, si insisté nel sostenere che il problema non sta negli uomini che eseguivano la politica, ma nella stessa politica che erano chiamati ad eseguire. E allo stesso tempo però si fa trasparire una propensione a mettere una pietra sopra l'intera vicenda e una disponibilità a collaborare col presidente, nei 17 mesi che gli restano da trascorrere alla Casa Bianca, sui grandi temi che figurano nell'agenda: l'accordo coi sovietici e una soluzione negoziata per il nodo Nicaragua.

Ma anche su questi due temi Reagan non ha dissipato le ambiguità. Ha ribadito le speranze che si giunga ad un accordo «comprensivo e verificabile» con l'Urss per l'eliminazione dei missili a medio raggio, ma senza menzionare l'ultimo ostacolo rappresentato dal Pershing A1 tedeschi. Si è detto «ottimista che presto assisteremo ad un evento che si verifica per la prima volta nella storia mondiale, due paesi che distruggono le armi nucleari nel loro arsenale, quindi su un seguito che porti alla distruzione anche dei missili strategici».

Quanto al Nicaragua, rispondendo alle pressioni da destra a non abbandonare i contras e l'intransigenza nei confronti di Managua, di cui nei giorni scorsi si erano fatti portavoce il suo vice Bush e il suo ministro della Difesa Weinberger, si è guardato bene dall'esprimere un esplicito sostegno al piano avanzato dai cinque paesi del centroamerica a Città del Guatemala e anzi ha ribadito l'impegno ad aiutare i «combattenti per la libertà e la loro ricerca della democrazia in Nicaragua».

**Sei arresti a Concepción**  
**Bambini cileni venduti per 700 dollari**  
**Coinvolte coppie italiane?**

■ SANTIAGO DEL CILE. Settecento dollari (quasi novemila lire) più le spese per ogni bambino venduto. Era cifra che una banda di trafficanti cileni chiedeva a coppie italiane senza speranze di poter adottare un piccolo o una piccola. E quanto emerge da un'inchiesta avviata da un magistrato di Concepción conclusasi con l'arresto di sei persone. I soldi, scrive il quotidiano «Las Últimas Noticias», servivano non solo a procurarsi la «materia prima», ma anche a convincere i genitori a testimoniare davanti al tribunale di aver ceduto spontaneamente le loro creature. Il console italiano a Concepción, Mario Boero Merello, nel corso di una conferenza stampa ha ammesso ieri che molte coppie italiane si recano nel paese per adottare legalmente bambini, ma ha tenuto a precisare che il console è estraneo a traffici illeciti. Ogni richiesta, ha aggiunto il diplomatico, è accompagnata da indagini ben precise compiute preventivamente dal tribunale dei minori di provenienza. E «né oggi né in passato - ha concluso Mario Boero Merello - si è appreso di casi in cui dette coppie abbiano commesso atti punibili dalla legge nel corso delle pratiche dell'adozione».

Una precisazione che il console ha ritenuto doveroso fare dopo che nel corso degli accertamenti era trapelato il caso di una coppia di italiani, di cui non è stata rivelata l'identità, fermata nei giorni scorsi perché ritenuta coinvolta nel traffico, ma poi prosciolta da ogni imputazione. Tra gli arrestati c'è anche una donna di 31 anni, Eleonora Moscoso, cieca e sorda fin dalla nascita. Secondo la sorella, le sarebbe stato sottratto un bambino appena nato facendole firmare alcune carte di cui lei non conosceva il contenuto. Stando al magistrato, anche altri due figli della donna, Marta Riquelme di 5 anni e Marlen di un anno e mezzo sono scomparsi.

**Gerusalemme**  
**Manifestazione di palestinesi repressa dalla polizia**

■ GERUSALEMME. La polizia israeliana ha caricato duramente un gruppo di assistenti sociali palestinesi e volontari stranieri che manifestavano contro la politica «del pugno di ferro» nei territori occupati. La manifestazione si è svolta davanti al consolato degli Stati Uniti a Gerusalemme-est; molti dei partecipanti lavorano nei campi profughi della Cisgiordania occupata. La polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni e, secondo testimonianze oculari, si è comportata «in modo brutale». Sei manifestanti sono stati arrestati, ed uno ha dovuto essere ricoverato in ospedale in seguito alle contusioni subite durante la carica degli agenti.

Ieri intanto sono ripresi i corsi all'Università di Bir Zeit, che era stata chiusa dalle autorità militari per 4 mesi.

**Scoperti per una Ferrari**

**Uno degli italiani autori della rapina del secolo a Londra, ne aveva comprata una pagando 100 milioni in contanti: ma era seguito...**

■ LONDRA. Sembrava dovesse essere non solo una delle più ingenti ma anche la più impenetrabile impresa criminale di tutti i tempi. Attorno ai suoi autori si era fatto il vuoto dopo un'azione sbalorditiva, il 12 luglio scorso, eseguita con destrezza, precisione e tempismo eccezionali. Ma gli investigatori di Scotland Yard (il reparto speciale dell'intelligence) pare abbiano ricevuto una provvidenziale «soffiata» da altri ambienti mafiosissimi stimolati forse dalla ricompensa di oltre due miliardi di lire offerta dalle compagnie di assicurazione ma, soprattutto, perché i loro inter-

essi diretti erano stati lesi. E così ieri quattro degli otto uomini e una donna, arrestati mercoledì per una rapina da 45 miliardi, sono comparsi dinanzi al magistrato. Tra essi vi è Valerio Vecchi, 32 anni, uno dei 4 italiani autori della rapina del secolo.

Era stato trafugato il contenuto (denaro contante, lingotti d'argento e gioielli) di 113 cassette di sicurezza che corrispondevano a 126 titolari, «soffiata» da altri ambienti mafiosissimi stimolati forse dalla ricompensa di oltre due miliardi di lire offerta dalle compagnie di assicurazione ma, soprattutto, perché i loro inter-

occhi e orecchi delle apparecchiature elettroniche di guardia. Poi, coi sacchi e l'aiuto di un terzo complice in divisa, si allontanavano indisturbati.

Al momento, solo un quarto della refurtiva è stato ritrovato, fra cui tre gioielli del valore di 2 miliardi l'uno. L'ironia vuole che i ladri avessero nascosto parte della refurtiva presso un'altra ditta di «sicurezza» a breve distanza da Knightsbridge. Altri «pezzi» e banconote sono stati rinvenuti in vari appartamenti, alberghi e vetture. Due degli italiani sono stati arrestati dopo un inseguimento in auto nell'elegante e centralissimo Mayfair.

Il vice commissario di Scotland Yard, Brian Worth, si rallegra per la «brillante operazione» condotta dai suoi uomini ma è tuttora in attesa di poter risolvere i quesiti di fondo sul «cervello» che sta dietro l'audace impresa ladresca. Uno degli italiani pare sia fuggito all'estero ed è stato chiesto l'interessamento dell'Interpol.

**COMUNE DI EMPOLI**  
PROVINCIA DI FIRENZE

Si rende noto che questo Comune intende espletare, con il metodo dell'art. 1 lett. a) della legge 22/7/1973, n. 14 e successive modificazioni una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del lastrico in due strade del centro storico, in via Gelsomino e via S. Francesco, per un importo a base di gara di L. 184.000.000. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R. D. 23/5/1924, n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, comma primo, secondo e terzo senza prefessione di alcun limite di ribasso o di aumento. Coloro che intendono chiedere di essere invitati alla gara, dovranno presentare domanda in carta bollata indirizzata al Sindaco del Comune di Empoli - Ufficio Contratti, entro e non oltre il 10 settembre 1987. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa DD PP e con mezzi ordinari di Bilancio. E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 46. La domanda di partecipazione non vincola peraltro l'Amministrazione Comunale.

Empoli, 8 agosto 1987

IL SINDACO **Varia Rossi**

**Libri di Base**  
**Collana diretta da Tullio De Mauro**  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse